

V. Nosedà, *La concorrenza degli Aspetti nella lingua russa. Teoria, analisi, acquisizione* Edizioni dell'Orso, Alessandria 2022 (= Slavica 29), pp. 256.

Alla ricerca dell'invariante semantica propria degli aspetti perfettivo (PF) e imperfettivo (IPF), l'aspettologia sovietica si è sempre dovuta scontrare con la variabile costituita dal cosiddetto *obščefaktičeskoe značenie* ('significato generico-aspettuale', OF). Si tratta, specialmente al passato, di uno tra i più frequenti significati assunti da IPF, usato in riferimento ad una situazione che ha avuto luogo almeno una volta e/o si è potenzialmente conclusa, ma di cui non viene fornita una collocazione temporale univoca, né viene focalizzato l'effettivo raggiungimento del risultato. L'apparente sovraestensione di IPF in contesti tipici per l'utilizzo di PF ('concorrenza degli aspetti') spinge pertanto non solo a riesaminare lo status di OF nel sistema russo, ma anche ad interrogarsi sulla natura 'profonda' di IPF da una prospettiva tipologica, con implicazioni rilevanti per la teoria linguistica. Tra i rari titoli in italiano sul tema, la monografia di Valentina Nosedà (introdotta da Lucyna Gebert) aggiunge un importante tassello alla discussione scientifica, grazie anche alla scelta di indagare la questione da tre angolazioni complementari.

Il primo capitolo (*Teoria*) fornisce una cernita della sconfinata letteratura teorica, andata nei decenni accumulandosi sull'argomento, che ha moltiplicato, anziché sfrondare, le questioni empiriche. Sin dalle iniziali definizioni terminologiche appare adamantina l'intenzione dell'autrice di ricercare una complementarità dialettica fra i classici della letteratura semantico-funzionalista sovietica e gli studi dei decenni successivi, che ne hanno affinato gli strumenti di analisi e approfondito le intuizioni teoriche. Interessate da questo dialogo transgenerazionale sono tre macroaree di ricerca: il concetto di 'coppia aspettuale', l'interazione fra dominio tempo-aspettuale e classe azionale, l'integrazione di OF nel sistema delle invarianti aspettuative.

Se la discussione sul costrutto di 'coppia aspettuale' ha un peso marginale nella monografia, centrale è il dibattito sull'intersezione fra semantica aspettuale e azionale, resa celebre dalla quadripartizione temporale di Zeno Vendler (1957). L'autrice propone di ridimensionare l'importanza attribuita ai test sintattici per determinare l'appartenenza univoca di un predicato ad una determinata classe azionale ('in x tempo' vs. 'per x tempo'), favorendo un approccio scalare incentrato sull'analisi semantica di quello che Bertinetto (2001) definisce "frame argomentale" (p. 48). Tale scelta trova giustificazione nella produttività dei predicati perfettivi atelici, in russo derivati per preverbazione da situazioni temporalmente omogenee e/o mereologicamente cumulative. In questi casi, tuttavia, più che il parametro di '(a)telicità' (*vnutrennjaja predel'nost'*), pertinente è quello di '(un)bound-ness' (*vnešnjaja predel'nost'*), legato all'introduzione di un limite esterno (temporale, qualitativo

o quantitativo) non presente nell'originaria denotazione della situazione target. Ulteriori considerazioni sulla triangolazione fra dominio tempo-aspettuale, classe azionale e (a)telicità dei predicati russi avrebbero comunque richiesto un'ampia digressione sullo status formale dei preverbi: digressione che l'autrice liquida comprensibilmente in nota (p. 43).

È solo nella seconda parte (pp. 48-82) che viene introdotto – limitatamente alle predicazioni teliche al passato – il caso studio dell'OF risultativo (reso in italiano come 'imperfettivo fattivo'), la cui distribuzione sembra dipendere da un numero imprecisato di variabili (struttura informativa e prosodica dell'enunciato, presenza contestuale di elementi anaforici presupposizionali di varia natura, non univoca collocabilità della situazione target sull'asse temporale). La rassegna bibliografica, densa e informativa, poggia sulla bipartizione fra OF risultativo 'esistenziale' e 'presupposizionale' avanzata da Atle Grønn (2003), che l'autrice confronta con l'opposizione temporale tra situazioni 'attuali' (*token*) e 'non attuali' (*type*) adottata in Mehlig (2001) (pp. 55-57) e con il complesso modello semantico di Padučeva (1996) (pp. 61-70). A questi autori si può affiancare S. Dickey, tornato più volte sul tema dell'OF risultativo con lavori di grande acume teorico, a partire dall'influente monografia del 2000 (assente in bibliografia, ma citata a p. 79).

Nel secondo capitolo (*Analisi*) vengono verificate empiricamente le ipotesi teoriche su funzioni e distribuzione dell'OF risultativo, analizzando un campione di 1070 esempi estratti – lungo un periodo che va dagli anni '30 al 2019 – dal subcorpus orale del Corpus Nazionale della Lingua Russa (NKRJa), con focus su quattro coppie di verbi telici (*pokupat*^{IPF}/*kupit*^{PF} 'comprare'; *sprašivat*^{IPF}/*sprosit*^{PF} 'chiedere'; *vstrečat*^{IPF}/*vstretit*^{PF} 'incontrare'; *zvonit*^{IPF}/*pozvonit*^{PF} 'telefonare'). Raccolti in quattro database quantitativamente bilanciati, i dati sono annotati manualmente per una variabile dipendente (l'aspetto) e otto indipendenti, tre sintattiche (presenza di un verbo contiguo; presenza di un determinante dell'oggetto; tipo di illocuzione) e cinque pragmatiche (soggetto; oggetto; status dell'oggetto, vale a dire 'referenziale' vs. 'non referenziale'; verbo, inclusa la distinzione tra valore presupposizionale e non presupposizionale di IPF; altri complementi), ciascuna delle quali ulteriormente specificata per lo status informativo 'dato' / 'nuovo' (e, in alcuni casi, 'N/A'). La scelta di un approccio *corpus-based* al dato linguistico è giustificata, anche se alcuni assunti metodologici impongono un paio di integrazioni critiche a margine. Se da un lato è piuttosto *tranchant* affermare – specialmente in considerazione del dialogo della sintassi formale con pragmatica e Conversation Analysis – che il generativismo "ricorre esclusivamente ad esempi inventati e all'intuizione dei parlanti nativi come unica fonte per la riflessione linguistica" (p. 84), dall'altro i dati provenienti da corpora non sono autointerpretabili: c'è sempre bisogno di un professionista che ne verifichi l'integrità e indaghi le possibili cause di una loro mancata attestazione, siano esse interne alla lingua e/o legate alle dimensioni del corpus. Sono questioni centrali per la stessa autrice, come quando è costretta a reintrodurre i test sintattici per verificare, assieme a tre parlanti madrelingua, l'accettabilità dell'IPF *vstrečat*' (nel significato di 'aspettare') in un contesto tipo con un avverbiale di tempo continuato – contesto periferico in russo contemporaneo e, come tale, non registrato nel corpus di riferimento (pp. 90-93).

I risultati provenienti dall'analisi qualitativa dei database indicano che il 60% degli esempi con OF risultativo al passato, soprattutto quelli designanti una situazione telica singola e referenziale ('attuale'), è presupposizionale. Se il peso delle variabili pragmatiche sembra essere assai limitato, il dato più interessante è ancora sintattico: solo di rado gli OF sono associati in una sequenza con un altro predicato contiguo, sia esso PF (come per *vstrečat*' e *zvonit*') o a sua volta IPF (come per *pokupat*' e *sprašivat*'). Una seconda analisi quantitativa, condotta con due modelli non parametrici basati sul partizionamento ricorsivo (*Classification and Regression Trees* e *Random Forests*, per i cui dettagli tecnici si vedano le pp. 125-134), conferma come il predicato contiguo sia l'unico parametro in grado

di favorire l'uso di PF. Si tratta di una solida tendenza che, come suggerisce la stessa autrice (p. 137), spinge a riconsiderare la concorrenza aspettuale come una forma di organizzazione narrativa del testo, determinata dall'ancoraggio temporale delle situazioni target.

Nel terzo capitolo (*Acquisizione*) la monografia si smarca definitivamente dalla sfera d'indagine puramente teorica. La prima parte, che propone un confronto contrastivo tra le funzioni del passato IPF russo e quelle dei tempi verbali passati italiani sulla base della tradizionale classificazione di Bertinetto (1986; 1991), introduce la successiva discussione delle principali teorie acquisizionali, con particolare riferimento all'acquisizione dell'aspetto da parte di apprendenti di russo L2. Rilevanti sono, nel merito, le ricerche di K. Bardovi-Harlig sull'interazione fra distribuzione della morfologia tempo-aspettuale e struttura del discorso (pp. 161-162) e, soprattutto, l'*Aspect Hypothesis* (AH) di Y. Shirai (pp. 154-157), che individua uno stretto legame fra acquisizione dell'aspetto e classe azionale della situazione target. L'interessante studio di Vinnitskaja e Wexler (2001) dimostra invece come i bambini russofoni imparino a padroneggiare l'OF risultativo non prima dei tre anni, probabilmente per mancanza di una specifica competenza pragmatica che permette di "valutare correttamente il background di conoscenze dell'interlocutore" (pp. 170-171). Un simile deficit pragmatico pare influire, sotto forma di transfer negativo (traducibile non solo in errori, ma anche in omissioni, facilitazioni e *overuse*), anche il processo di apprendimento dell'OF risultativo da parte di apprendenti stranieri. Il dato confermerebbe l'ipotesi di Shirai (1991) secondo cui è la combinazione tempo-aspettuale meno marcata (situazioni teliche al passato, prototipicamente marcate come PF in russo) la prima ad essere acquisita dai bambini (p. 171).

L'ultima sezione del capitolo presenta i risultati di quattro esperimenti, condotti alla Cattolica e alla Statale di Milano tra il 2018 e il 2021 con gruppi di studenti universitari italo-foni di diverse annualità e livello linguistico. I primi due (una produzione e/o riassunto orale e due produzioni scritte su traccia) testano la validità degli assunti teorici dell'AH sulla base dell'input didattico fornito agli studenti e la distribuzione testuale delle forme tempo-aspettuali. Gli ultimi due (test a completamento con esempi tratti dal subcorpus orale e dal corpus parallelo italiano-russo dell'NKJRJA, quest'ultimo anche in appendice al testo) indagano in maniera più accurata il livello di acquisizione dell'OF risultativo da parte di discenti di livello medio-avanzato.

I risultati, forse anche per la difficile comparabilità dei corpora scritto e orale (p. 210), non sono univocamente interpretabili. Se con i principianti si registra un netto *overuse* di forme IPF al passato, indipendentemente dalla (a)telicità della situazione target (dato forse spiegabile con la maggiore familiarizzazione che gli studenti del primo anno hanno con i predicati IPF), è a partire dal secondo anno che prende corpo un pattern associativo fra situazioni teliche e PF da un lato, situazioni ateliche e IPF dall'altro, con una distribuzione testuale (*foreground vs. background*) consonante con l'ipotesi di lavoro di Bardovi-Harlig (1998). Permane tuttavia comune a tutti i gruppi una certa confusione di fondo sull'utilizzo più adeguato delle marche aspettuative, soprattutto in contesti privi di concorrenza: dovuto al transfer linguistico è, probabilmente, l'*overuse* del passato PF di *uvidet'* 'notare' per esprimere non subitanei cambiamenti di stato, ma stati temporalmente delimitati che, in italiano, richiederebbero un perfetto esperienziale (p. 190). In generale, commentando l'utilizzo sporadico dell'OF risultativo da parte degli apprendenti di livello più avanzato per designare situazioni teliche al passato, l'autrice nota come "gli apprendenti sembrano stabilizzati su un unico livello, come se il processo di acquisizione dell'Aspetto non progredisce con il passare degli anni di studio" (p. 206).

È proprio da questa considerazione che il presente studio si apre a nuovi orizzonti di ricerca. In ambito glottodidattico, ad imporsi è una riflessione concreta sulla validità dei metodi di insegnamento proposti a livello universitario e dell'input didattico fornito agli apprendenti (p. 211). I

risultati empirici suggeriscono poi di ampliare i corpora di partenza per testare un maggior numero di predicazioni teliche, tra cui quelle più problematiche da codificare aspettualmente per gli apprendenti (p. 215). Infine, in campo acquisizionale, l'assenza di un pattern chiaramente identificabile spinge a riconsiderare il ruolo del *language transfer* nel processo di acquisizione della L2: per un parlante italofono, l'OF risultativo sarebbe difficile da padroneggiare perché cognitivamente marcato e lontano dall'espressione di azioni abituali e/o durative (p. 212). Sono questi solo alcuni dei molti spunti offerti dalla lettura della competente monografia di Valentina Nosedà che – per la versatilità delle sue possibili ricadute pratiche e lo stile chiaro e comprensibile – non si può non consigliare anche ad un pubblico di non specialisti.

Marco Biasio